

20 dicembre - Novena di Natale
Lectures: Is. 7, 10-14; Sal. 23; Lc. 1, 26-38

Le letture del periodo di Avvento, se ci avete fatto caso, sono caratterizzate da due elementi, che sembrano dirigere metodologicamente la scelta che la Chiesa ha fatto nello nel proporle alla nostra attenzione e al nostro lavoro ascetico.

- Nella prima parte del periodo di Avvento, infatti, il tema dominante è stato: Cristo giudizio sulla storia, come per indicare a chi fosse incerto e confermare chi è in cammino in questo viaggio, che è Cristo il "centro del cosmo e della storia", che è lui il significato di tutto e che il metodo fondante ogni impresa piccola o grande della vita è l'affidamento a lui, l'offerta di ciò che si è e di ciò che si fa, perchè maturi in noi il senso dell'appartenenza a Dio di noi stessi, così come Lui lo ha vissuto, come uomo, dal momento della sua incarnazione, fino alla passione e lo vive ora per l'eternità. E' necessario perciò che anche il lavoro sia preso come occasione, luogo sacramentale della sua presenza. Chi parte da un'esperienza cristiana non può smarrire questo criterio, non lavorare e cercare aiuto per questo scopo, altrimenti perde il presupposto metodologico che rende possibile l'opera e la motiva. Per fare il paragone con il viaggio di Cristoforo Colombo, ormai famoso in questo ambiente, dovremmo dire che questa condizione metodologica è la strumentazione necessaria per intraprendere il viaggio: è come la bussola, i rifornimenti di viveri, le carte nautiche, almeno fino a dove sono tracciate. L'avventura, il tentativo di scoperta non è mai incosciente, ma parte da un'ipotesi: la convinzione di poter raggiungere le Indie per una certa via. Per noi le Indie sono un'ipotesi, un'aspettativa di invero del lavoro come dimensione dell'esperienza dell'uomo, ipotesi che ci si appresta a verificare. Quasi sicuramente, come Colombo invece delle Indie si troverà qualcosa di nuovo, di imprevisto, ma comunque di vero e sarà un dono da accogliere. Un fattore nuovo non valutato, perchè a priori non valutabile, che comunque modificherà costruttivamente l'esperienza della persona se scoperto e accolto nell'orizzonte, come esperienza di fede, se evangelizzato. Un'esperienza di invero del lavoro secondo una dimensione non prevista, gratuitamente offerta da Dio.

- Il secondo elemento che caratterizza la liturgia dell'Avvento compare con maggiore evidenza negli ultimi giorni, anche se è sempre presente come dimensione caratterizzante gli autori dei testi delle prime letture. E' l'elemento profetico: infatti l'autore delle prime letture di Avvento è sempre un profeta. Profeta è colui che, parlando a nome di Dio, per il carisma che ha

ricevuto per l'educazione del popolo ha il compito di annunciare un evento nuovo di liberazione, in particolare l'incarnazione. Annunciando il profeta anticipa in qualche modo la presenza dell'evento. Così il profeta diviene "più che un profeta", come Gesù stesso dirà di Giovanni Battista, diviene precursore: uno che comincia a preparare ciò che ancora gli altri non vedono e non sanno, ma che è per la verità di tutti e la cui venuta è comunque imminente.

In Maria, figura dominante del tempo di Avvento, insieme a Giovanni, però questa modalità di anticipazione assume una dimensione nuova, che sarà quella con cui nella Chiesa si è anticipatori e profeti: in Maria l'anticipazione non è solo un Annuncio, un parola detta, ma è un'esperienza, un frutto ricevuto. Lei è redenta ancor prima che Cristo sia nato, morto e risorto, riceve in anticipo cronologico i frutti della redenzione, della liberazione dal peccato: è l'Immacolata concezione, nata già libera dal peccato originale. Nella Chiesa l'anticipazione è realizzata sacramentalmente: la presenza non è solo detta (scrittura), ma c'è ed è sperimentabile nei suoi effetti di pacificazione, di trasformazione dell'uomo e delle sue opere.

In questo cammino i tempi non sono uguali per tutti, così anche nella Chiesa c'è chi è chiamato ad essere profeta più marcatamente di altri. Tutti siamo profeti in forza del Battesimo, ma qualcuno ha un carisma particolare di richiamo, di anticipo di una riforma, di scoperta di un metodo.

Questo carisma è dato anzitutto ai fondatori, ma in certa misura è dato anche a tutti coloro che hanno una vocazione un po' diversa dal comune, o a coloro che come dei pionieri si trovano ad avventurarsi per primi, all'interno di un movimento, in un ambiente di lavoro, in un'esperienza che altri non hanno ancora affrontato, a partire dal metodo che il movimento in cui vivono la fede loro offre. La strada di chi anticipa è scomoda e difficile, perchè tentando di aprire spazi nuovi, di affrontare nuovi continenti dell'esperienza umana, sfida l'ovvietà e l'automatismo, ma chi ha questo carisma, essendo assistito dallo Spirito che lo ha suscitato in lui, se la sua domanda è vera, riesce a vivere l'unità tra la fedeltà a Dio attraverso la sequela al carisma che ha ricevuto e la fedeltà a Dio attraverso la sequela all'autorità che deve riconoscere e approvare il carisma, come garante dell'utilità che esso ha per l'esperienza cristiana. La storia del Movimento documenta ciò in maniera letterale. Anche per chi ha la vocazione del pioniere tra di noi ciò può verificarsi e se si prega per la verità della nostra vita, prima o poi salta fuori e viene donata anche l'inventiva necessaria e suggerito il modo di essere se stessi proprio essendo di Cristo e della Chiesa nella modalità del Movimento, cioè nella propria storia. Quando ciò accade noi stiamo offrendo a Cristo la carne, la nostra carne attraverso la quale divenire uomo nel Natale presente. Questo è oggi il Natale.

Bologna, 20 dicembre 1984

